

## Cittadini d'Europa Tahar Ben Jelloun

Moneta unica e integrazione razziale  
il conto alla rovescia visto da Parigi

# «Non dimenticate i figli del Mediterraneo»

Lo scrittore avverte: «Se l'Europa si chiude e guarda ai forti non andrà lontana»

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**PARIGI** Europa, Europa. Ho un bel parlare di Europa stamattina presto giovedì 17 dicembre nello studio di Tahar Ben Jelloun, due stanze appollaiate sui tetti di Saint Germain dove arriva appena appena il rumore del traffico sul boulevard. Lo scrittore mi strappa i giornali di mano, li sfoglia con avidità, scuote la testa, bionfchia ingiurie educate. Nella notte Clinton ha bombardato l'Irak, questa è la notizia che domina le prime pagine. E allora per parlare di euro e di Europa bisogna aspettare che la rabbia e l'amarezza sbolliscano o trovino una disciplina nel cuore di quest'uomo così politico nella sua vita e nella sua narrativa, pur tanto immaginifica e tormentata. Le parole arrivano a fiotti controllati e scandenziati, come scariche di fucileria, lo sguardo saetta sdegno e delusione: «Gli americani si comportano come uno Stato al di sopra delle leggi. Prenda il bombardamento della fabbrica farmaceutica a Khartoum: un errore, è chiaro come il sole. Eppure non una parola di autocritica, nemmeno l'evocazione di una scusa. Non parliamo di sanzioni. Quel che è grave è che così facendo danno il cattivo esempio agli altri Stati». Gli obietto che anche Tony Blair è della partita, e che Saddam non è uno stinco di santo: «La verità è che gli anglosassoni non conoscono il mondo arabo. Peggio: non hanno verso di esso alcuna curiosità sociologica né politica. Però sanno sempre riconoscere i loro interessi, sanno dove si trovano e quando devono essere difesi. Per il resto, per la cultura o le società, nutrono un radicato disprezzo. No, non direi che è un atteggiamento colonialista. Direi piuttosto che si tratta di un senso di superiorità quasi razzista. In questo la Gran Bretagna è la sorella siamese degli Stati Uniti: incapace di pensare in proprio, segue gli americani senza un'ombra di dissenso critico». E l'Europa, Tahar Ben Jelloun, quest'Europa che avanza verso l'integrazione? «L'Europa avrà anche l'euro, ma non sa ancora definire una politica comune di fronte al mondo esterno. E gli Stati Uniti, a mio avviso, non permetteranno mai che lo faccia. Gli Usa hanno un

Chi è

La «voce»  
del  
Mediterraneo

Nato a Fes, in Marocco, nel 1944, emigrato a Parigi nel '71, Tahar Ben Jelloun è diventato famoso a livello internazionale con il suo dodicesimo libro, «Crestura di sabbia», tradotto in Italia da Einaudi. Con il tredicesimo, «Notte fatale» ha vinto il prestigioso premio Goncourt. Ora vive tra Tangeri e Parigi. È particolarmente impegnato nella battaglia antirazzista.



foto di Mario Dondero

«È vero, avete la moneta unica, ma siete incapaci di definire una politica estera comune»



disperato bisogno di un nuovo nemico, una volta il comunismo scomparso. Sarà un po' semplice, ma è così. L'integralismo musulmano è quel che ci vuole: un po' esiste sul serio, un po' lo si fabbrica. Ho visto un film a New York, che esce adesso a Parigi: New York presa in ostaggio da un gruppo di terroristi, naturalmente musulmani. E così che i grandi apparati lavorano l'inconscio e l'immaginario collettivo del paese, è così che si coltiva l'animosità diffusa verso il mondo arabo e musul-

mano. Aggiungo che l'odio è scientemente alimentato: per esempio da quelle lobbies pro-israeliane - dico pro-israeliane, non ebraiche - che finanziano gli estremisti d'Israele».

Un lungo sospiro mi dice che forse posso azzardarmi a introdurre il tema della conversazione, anche se a questo punto appare stupidamente roseo, quasi effeminato davanti alla brutalità dell'attualità del giorno. La prendo alla larga. Gli cito una definizione che egli stesso diede di Tangeri, città dove «regnano il vento, la pigrizia e l'ingrattitudine». Ecco, Tahar Ben Jelloun. S'immagina di essere in quella città a vent'anni, pigrizia e ingrattitudine e di guardare dall'altra parte dello stretto. Che cosa vede? Un mito? Un nemico? Un bazar? Un continente scomparso, come Atlantide? «Le sembrerà strano, ma vedo un partner». Un partner? «Sì, un socio. Qualcuno con il quale poter fare delle cose insieme. Un socio potenziale. Come vede faccio le mie distinzioni, fra Washington, Londra e Parigi o Roma». Nes-

sun rancore, nessun timore? «Suvvia, i legami tra le due sponde di quello stretto sono tali e tanti che siamo condannati a cooperare. Sul piano culturale, per esempio, il Marocco è sempre stato piuttosto aperto alla francofonia e all'ispanofonia. E potrei citare l'italofonia della Tunisia. E come scordare l'enorme capitale umano che costituisce l'immigrazione? Crea problemi sociali e politici, ma anche grandi correnti di scambio. Del Mediterraneo ho una visione positiva, collaborativa. Per evidenti ragioni parlo del Mediterraneo, dell'Europa del sud: per un marocchino sarà sempre più logico e facile cooperare con un italiano piuttosto che con un norvegese».

Ma non teme che quest'Europa che si sta facendo, per il suo carattere soprattutto economico e monetario, sia un'Europa sempre più nordica, assorbita appunto dalle logiche e dai comportamenti, diciamo, anglosassoni? E che il Mediterraneo ridiventi un abisso anziché un mare comunicante? «Oh, sì,

certo. Credo che in questa prima fase si produrrà un certo allontanamento tra le due sponde del Mediterraneo. L'Europa si muove in una logica di sviluppo accelerato, guarderà al nord del mondo, è inevitabile. Credo anche che l'Europa coltiverà la sua autonomia, diciamo che si raccoglierà in sé stessa, e giocherà tutto ciò avverrà a spese delle sue relazioni con il Maghreb. Del resto già accade. L'Europa difende i suoi interessi con particolare gelosia. Si pensi agli scambi commerciali, si pensi alla pesca o all'export di agrumi». Questo suo pessimismo però pare sottintendere un'aspettativa positiva nel lungo periodo... «È così, perché credo che sul piano politico l'Europa avrà un effetto di contaminazione democratica».

Lei mette sul piatto l'Algeria e le sue tragedie, ma non si scoraggia: «Calmi. In Algeria, sia chiaro, è in corso una lotta tra due banditismi, quello al potere e quello degli estremisti islamici. Ma esiste anche il Marocco. La sua evoluzione democratica

è legata al suo atto di candidatura europea. Il Marocco, bussando alla porta dell'Unione europea, si sente obbligato a darsi una struttura democratica. Non vuole essere percepito come un ritardatario su quel piano, vuol mettersi al passo. Le ricordo che di recente è cambiato il governo, che si è instaurato il principio dell'alternanza, che il paese è amministrato da socialisti e anche comunisti». Sì, ma è accaduto per geniale concessione del sovrano: «Non mi sogno di negarlo. Ma come chiudere gli occhi davanti ad una volontà politica precisa in questo senso, che è un caso unico nel mondo arabo? E come dimenticare che, se da una parte c'è la volontà politica del sovrano, dall'altra ci sono anche decenni di lotte della sinistra marocchina? Io mi sento di fare una scommessa: se i maghrebini vogliono far parte in qualche modo dello spazio

è l'oggetto inconfessato. Anche per questo non posso non rallegrarmi all'idea di un'Europa più forte. Vede, la democratizzazione in Marocco significa anche che le pulsioni integraliste vengono inglobate in un dialogo che il potere intrattiene costantemente. Certo, tradizionalmente in Marocco esistono le confraternite musulmane che discutono tra di loro. Ma mantenere questo dialogo, fornirgli un quadro, astenersi da anatemi pregiudiziali, questo è compito del potere in carica. E più è abitato dal senso della democrazia, meglio riesce a farlo e ad assorbire le spinte più estremiste». L'Europa però non pare aver coscienza del suo ruolo... «Eppure l'Europa ha preso coscienza del fatto che bisogna valorizzare le culture del sud, o meglio che bisogna nutrire in quella direzione una certa curiosità. Come spiega altrimenti l'improvviso incrementarsi di concerti di musica maghrebina, di film, di traduzioni di libri un tempo impensabili?».

Tahar Ben Jelloun, lei si definisce «scrittore marocchino in lingua francese», giusto? «Giusto». Qual è la differenza tra lei e Salman Rushdie, scrittore indiano di lingua inglese? «Penso che lui sia molto più integrato in Europa di quanto lo sia io. Io mi sento, e sono, sempre in contatto con il mio Marocco. È una situazione in cui mi ritrovo bene, comodamente. Lui ha rotto questo equilibrio, anche a causa

«Finalmente si è preso coscienza del fatto che bisogna valorizzare le culture del Sud»

della condanna a morte da parte degli integralisti iraniani. Direi che lui è più inglese di quanto io sia francese». Tornando quindi agli inglesi, non le pare che il loro Maghreb sia piuttosto il Pakistan o l'India, e che questo spieghi quel certo atteggiamento verso il mondo arabo? «Può darsi, ma se vogliamo diventare euro-

pei dovranno fare un piccolo sforzo, avere uno sguardo un po' più circolare, non le pare?». Sì, probabilmente. Non potrebbe essere altrimenti: l'Europa di Tahar Ben Jelloun è più mediterranea, sa di mirto e rosmarino. Il suo nuovo libro dovrebbe uscire a marzo. Sarà ambientato nel sottosuolo dell'Albergo dei Poveri a Napoli. Di che si tratta, Tahar Ben Jelloun? «Insomma, beh, è una storia... No, è troppo complicato. Mi chiami tra un paio di mesi, ne parleremo meglio».

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SFIDA DEL DOPO EURO

È responsabilità della politica economica, oltre che fornire un contesto di stabilità monetaria, accrescere gli investimenti pubblici, l'investimento nel capitale umano, in quello infrastrutturale e nella attività di innovazione.

È certamente positivo che, al Vertice di Vienna, i capi di governo dell'Unione abbiano messo al primo posto il rilancio dell'occupazione. Non si può parlare, però di «Maastricht dell'occupazione», ammeso che un tale termine abbia senso. I meccanismi che ci hanno portato alla moneta unica, basati sulla «promessa della ammissione» (o la «minaccia dell'esclusione») non rappresentano

un metodo estendibile alle politiche per l'occupazione, il cui rafforzamento è molto meno sotto il diretto controllo delle scelte della politica economica di quanto non sia il risanamento finanziario. I governi europei non hanno ancora completato la messa a punto di una strategia operativa per affrontare la questione, anche se il «metodo del confronto» tra le misure nazionali in tema di politiche attive per il lavoro è sicuramente utile e potrà dare frutti maggiori di quanto normalmente si ritenga.

Più ombre che luci, almeno per il momento, caratterizzano invece il dibattito sulle altre questioni che l'Unione Europea ha di fronte, in particolare il bilancio e l'Agenda 2000.

Le posizioni sul bilancio riflettono in massi-

ma parte interessi nazionali in senso stretto, spesso presentati ai partner in una mera logica redistribuita. Il vertice straordinario di marzo prossimo dovrà, secondo le intenzioni della presidenza tedesca, trovare una soluzione in merito. Questa rischia di configurarsi di basso profilo e, in tal caso, getterebbe più ombre che luci sulle grandi sfide del prossimo quinquennio: l'allargamento a Est e la definizione di politiche di sostegno all'unione monetaria, dove questioni come il riequilibrio regionale e il rafforzamento delle reti trans europee dovranno avere maggiore, e non minore, peso che in passato. In questo contesto il nostro paese può svolgere un ruolo importante di mediazione e raccordo tra gli altri partner, pur nella difesa del proprio interesse nazionale, in

quanto portatore di una linea di ridefinizione complessiva della politica di bilancio comunitaria. Anche l'Italia, naturalmente, entra nella moneta unica con le sue luci e le sue ombre, o meglio con le caratteristiche del suo sistema economico che tutti conoscono: un debito pubblico elevato, che ancora limita le possibilità di manovra di finanza pubblica, una crescita assai contenuta, un modello di specializzazione produttiva che deve affrontare la prova della perdita del tasso di cambio, una pubblica amministrazione che deve imparare a comportarsi secondo logiche di efficienza e competitività, una gran parte del paese - il Mezzogiorno - ricchissima di potenzialità, che deve sfruttare al meglio la «finestra di opportunità» del nuovo contesto

europeo. Soprattutto si deve comprendere che il paese è entrato nel «dopo euro» perché, una volta raggiunto l'obiettivo della moneta unica, sarà importante non tanto rispettare vincoli decisi in contesti internazionali quanto stabilire noi stessi gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti per farlo. Il «dopo euro» è solo nelle nostre mani.

PIER CARLO PADOAN

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
multimedia

L'occasione costa  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

**Le Nuove Avventure di Charlie**

Dopo «Anche i santi vanno in Paradiso» Charlie ritorna più divertente che mai.

Ritrovare il cerchio dell'Avventura Gabriele? Le ricchezze che aspettano di Charlie ritornano dal Paradiso e dei suoi simpatici amici.

Un film a cartoni animati.

In edicola la videocassetta a 14.900 lire.

**FU**  
multimedia

L'occasione costa

Per gli arretrati (chiavetta e servizio clienti) telefonate al 06.52.18.993. Per il servizio clienti al numero 06.52.18.993.

